

An aerial photograph showing the ruins of a village. The buildings are mostly skeletal remains of stone and brick, with some roofs still partially intact. The area is heavily overgrown with green vegetation, including trees and bushes. A dirt road or path runs through the scene, and a small structure with a red roof is visible in the lower right. The overall scene conveys a sense of desolation and abandonment.

BELICE PUNTO ZERO

ISBN 9791280282019

© per le foto contemporanee gli autori

© per i testi gli autori

© per le carte e i grafici gli autori

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
senza il preventivo assenso dell'Editore.

Edizione INCV

Via di Vigna Murata, 605 - Roma

www.ingv.it

**BELICE
PUNTO
ZERO**

Belice Punto Zero

a cura di

Mario Mattia, Maria Donata Napoli, Sandro Scalia

Testi

Alessandro La Grassa, Mario Mattia, Maria Donata Napoli,
Franco Nicastro, Guido Nicolosi, Gianni Petino, Sandro Scalia

Fotografie storiche

Archivio del Giornale L'Ora/Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace"

Fotografie contemporanee

Massimo Cantarero, Alessandra Cremonese, Paolo Peloso,
Laura Poma, Sandro Scalia, Francesca Zarba

Partner

Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia

Accademia di Belle Arti di Palermo

Università degli Studi di Catania

Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace"

Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia

Carlo Doglioni, Presidente

Massimo Bilotta, Direttore Generale

Fotografia di copertina

Massimo Cantarero

Ringraziamenti

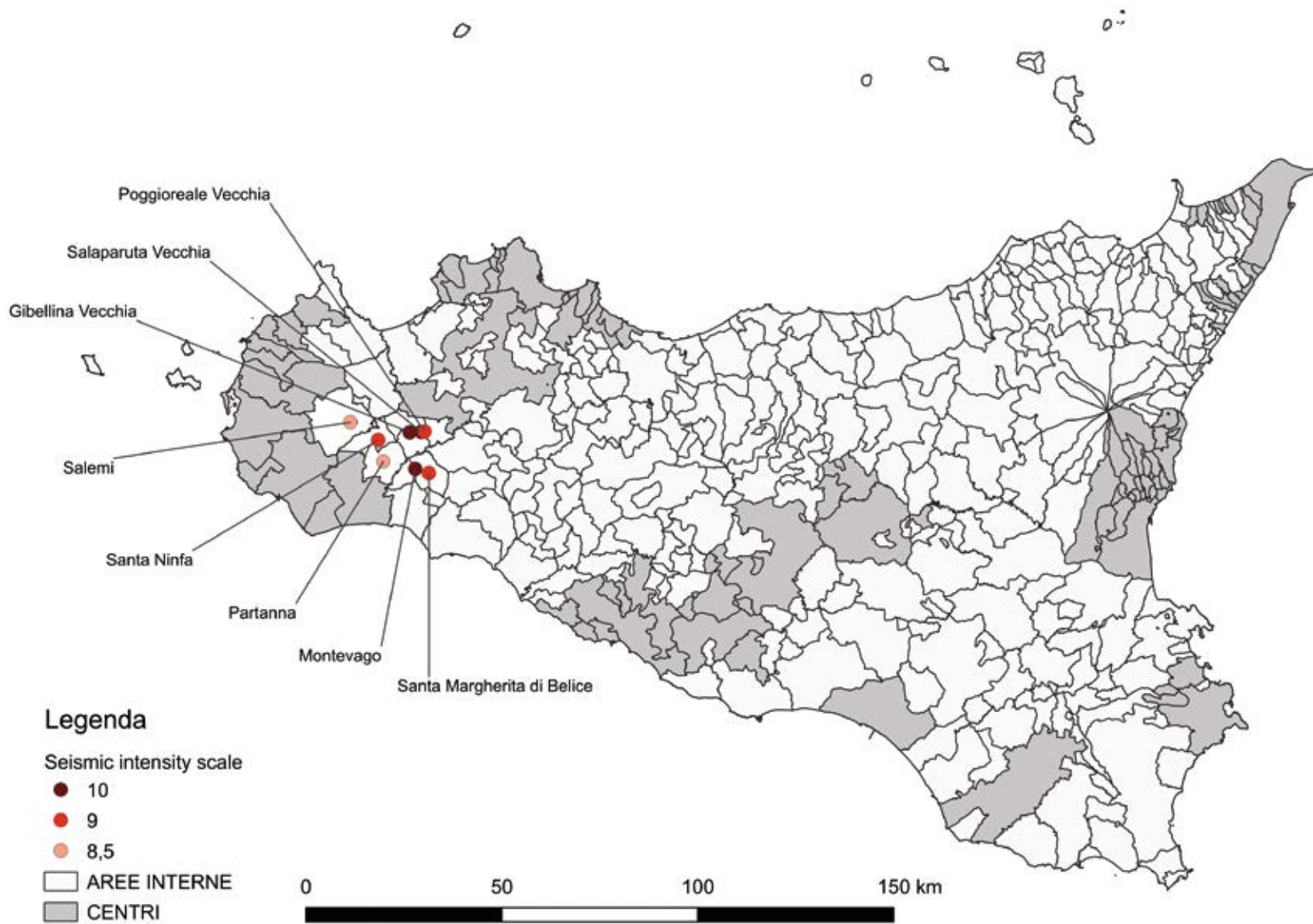
La redazione di questo libro è stata possibile grazie al fondamentale contributo del Direttore della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace" Carlo Pastena e di Antonella Bentivegna.

Si ringraziano inoltre Annapaola Cipolla, Massimo Crescimbene, Paolo Di Vita, Marcello Faletra, Salvatore Geraci, Pino Lombardo, Paolo Madonia e Daniela Riposati per i preziosi consigli e il supporto.

Un riconoscimento speciale va ai fotografi e ai giornalisti de L'Ora, senza il cui sguardo e la cui esperienza non sarebbe stato possibile costruire questo racconto.

Le fotografie storiche sono tratte dall'Archivio della redazione del Giornale L'Ora, custodito presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace" di Palermo, su concessione della Regione Siciliana, Assessorato per i Beni Culturali e dell'Identità siciliana. Le didascalie e i nomi dei fotografi, quando presenti, sono stati trascritti.





Carta 2. Inquadramento territoriale del caso studio

Il tentativo di comprendere quando una gran parte del territorio nazionale “interno” è divenuta anche marginale è quanto mai arduo e lo è ancor di più se si cerca di capire se sia stato l'uomo con il suo agire o la natura nel suo manifestarsi, a innescare processi per così dire di “disimpegno”.

È da questi presupposti che la nostra osservazione ha inizio. Alla fine degli anni Sessanta, il problema del “ritardo nello sviluppo” era già evidente in tutta la sua crudezza, e alcune “aree” del territorio italiano, molte delle quali nel Mezzogiorno e in Sicilia, erano più “refrattarie” di altre allo sviluppo socio-economico.

Il lessico dell'analisi economica e territoriale venne così arricchendosi e modificandosi con l'uso sempre più frequente del termine “aree interne”, e ciò si verificava quanto più si manifestavano squilibri, in conseguenza di trasformazioni che intervenivano nelle strutture economiche e sociali di aree capaci di attrarre investimenti e aree che ne restavano al margine o addirittura cedevano risorse alle prime (Napoli et al., 2020).

Con la Strategia Nazionale sulle Aree Interne (SNAI) del 2014, un'ampia porzione del territorio nazionale caratterizzata da fenomeni di spopolamento, di sviluppo ritardato e da scarsa coesione sociale (UVAL, 2014) è stata definitivamente formalizzata. Secondo questa più recente classificazione, i comuni del nostro caso studio (Gibellina, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Salemi e Santa Ninfa per l'ex provincia di Trapani, Montevago e Santa Margherita di Belice per l'ex provincia di Agrigento, tutte ricadenti nella Valle del fiume Belice) possono essere classificati come Centri o Aree interne a seconda dell'infrastrutturazione del territorio e della capacità di offerta di servizi essenziali come sanità, mobilità e cultura (SNAI, 2014). Tramite la carta n. 2

è possibile osservare la relativa classificazione per singolo comune e si può osservare che, all'interno della Valle, l'area comprendente i territori dei comuni da noi scelti per una prima investigazione, possiede sia caratteristiche di centri che di aree interne. Probabilmente la verità sta nel mezzo e siamo in presenza di valori soglia tutti da verificare.

Nel caso della Valle del Belice, assieme a condizioni di arretratezza economica si sono manifestati eventi avversi, vicini e lontani, che hanno alterato le strutture locali dal punto di vista sociale, culturale, economico e ambientale. Il fenomeno probabilmente più importante e più vicino, dal punto di vista della sua prossimità territoriale e delle conseguenti ricadute, è sicuramente il terremoto del 1968 (vedi carta 3) che ha rappresentato un vero e proprio momento fondativo della “moderna” Valle, anche dal punto di vista mediatico oltre che geo-spaziale.

Il sisma ha avuto un doppio ruolo: quello di fare accadere nuove cose, come lo spostamento e la fondazione di nuove città, e quello di dare nuovo vigore ai fenomeni già presenti nell'area, come lo spopolamento e l'abbandono delle attività economiche.

In tempi di crisi, è pratica utile recuperare e approfondire la “conoscenza” delle realtà periferiche e marginali, di tutte quelle che per motivi diversi risentono di più lo svantaggio nello sviluppo, perché meno attrezzate e meno capaci di reazione e recupero resilienti a processi di impoverimento generalizzato che, senza soluzione di continuità, porterebbero a un ulteriore “arretramento” socio-economico e talvolta anche ambientale (Napoli et al., 2018).

Il concetto di resilienza utilizzato è ampiamente applicato nel dibattito ambientale, culturale, sociale, storico, economico e politico, strettamente dipendente dalla

scala geografica e anche orientato nel tempo. In questo caso, si fa riferimento a un concetto di resilienza legato alla “capacità di un sistema di mantenere la sua identità e adattare la sua struttura e funzione essenziale di fronte al disturbo” (Holling, 1973; Orchiston et al., 2016). Anche dal punto di vista turistico è possibile trovare in letteratura ulteriori definizioni che rispondano all'esigenza di ipotesi di sviluppo dell'area, infatti il concetto di resilienza viene spesso utilizzato per aiutare gli attori locali a pianificare lo sviluppo, anche turistico, sostenibile (Simmie, Martin, 2010; Martin, 2012).

Se è vero che alcuni individui sono più resilienti di altri (Southwick et al., 2016), lo sono anche certi territori rispetto ad altri. Da cosa possa dipendere questa variabilità nella risposta rigenerativa è assai difficile da comprendere, poiché il “territorio” può essere considerato come una elaborazione culturale esercitata da una comunità insediata in una determinata porzione di spazio e, di conseguenza, sono prevedibili una moltitudine di comportamenti e di azioni interni ed esterni alla comunità stessa. Tali dinamiche di riscrittura dello “spazio”, da naturale a costruito, sono influenzate anche dal fattore “tempo”, venendosi così a creare una stratificazione culturale nel corso degli anni. Uno dei metodi di osservazione più immediati può essere considerato il “paesaggio”. Il paesaggio, quindi, non solo come “risorsa del territorio” ma anche come medium interpretativo delle sue dinamiche, passate, presenti e future.

Il paesaggio della Valle del Belice racconta molte cose e, tra queste, il lento processo di de-territorializzazione come effetto del mai arrestatosi spopolamento. Pensare però che sia stato il terremoto del 1968 a innescare l'emorragia di popolazione è probabilmente un errore; secondo alcune

iniziali osservazioni, è infatti possibile scorgere delle dinamiche in contro tendenza a ciò che si è sempre pensato, cioè che fossero dinamiche di "crisi" viepiù originate dall'assenza di servizi e di attrattività specifiche nel mondo del lavoro e nella fruizione e "spesa" del tempo libero. Due tristi "grandi eventi", come i due conflitti mondiali, avevano già interessato il territorio italiano, causando una rilevante perdita di popolazione per la difesa dei confini nazionali e per la follia nazifascista. Il successivo boom economico, o miracolo economico italiano (1958-1963), continuò l'azione di drenaggio di popolazione e di investimenti verso alcune aree del Paese, di conseguenza sottraendo vitalità, in senso stretto e lato del termine, ad aree meno interessanti e geograficamente più distanti dai centri economici dell'epoca. Il terremoto del 1968 si verificò solo successivamente, ma il trend dello spopolamento

era già ben che avviato e molto probabilmente accelerò processi di cui nessuno o quasi si era accorto (vedi grafico 1). Totalmente vera è invece una nuova dinamica che interessò l'intera Valle del Belice dal terremoto in poi: da quel preciso momento, con la cancellazione di interi insediamenti urbani e la riscrittura top-down delle future identità locali, furono accelerati i processi di de-territorializzazione di cui abbiamo fatto cenno. Furono recisi, per così dire, i legami con il proprio territorio di larghe fasce di popolazione che scelsero di cercare altrove condizioni di vita migliori. Come non ricordare la strana strategia da parte degli organi di governo dell'epoca nel facilitare, probabilmente anche troppo, i flussi di svuotamento dell'area della Valle, quasi a perseguire uno schema che prevedesse l'equazione meno popolazione = meno dispendio di risorse economiche nella ricostruzione e sostegno delle popolazioni locali (si vedano

le pagg. 87-91). Abbiamo accennato al doppio ruolo del sisma, facendo accadere, tra gli altri, la fondazione di nuove città, come Gibellina "nuova" (distante in linea d'aria poco meno di 10 km dal sito originario e addirittura ricostruita in una parte del territorio di Salemi), Poggioreale "nuova" (distante in linea d'aria poco più di 3 km dal sito originario) e Salaparuta "nuova" (anch'essa distante in linea d'aria poco più di 3 km dal sito originario), cui è possibile aggiungere Montevago (AG) anche se quest'ultima è stata costruita nelle immediate prossimità dell'originaria collocazione precedente al sisma. Le ricostruzioni de-localizzate segnano e aggiungono ulteriori ferite a quelle non ancora o per niente rimarginate in conseguenza del terremoto. Per ognuna di esse è possibile esercitare la complicata impresa di valutarne ex-post i risultati in termini sociali, economici e ambientali, e probabilmente non basterebbe neppure.

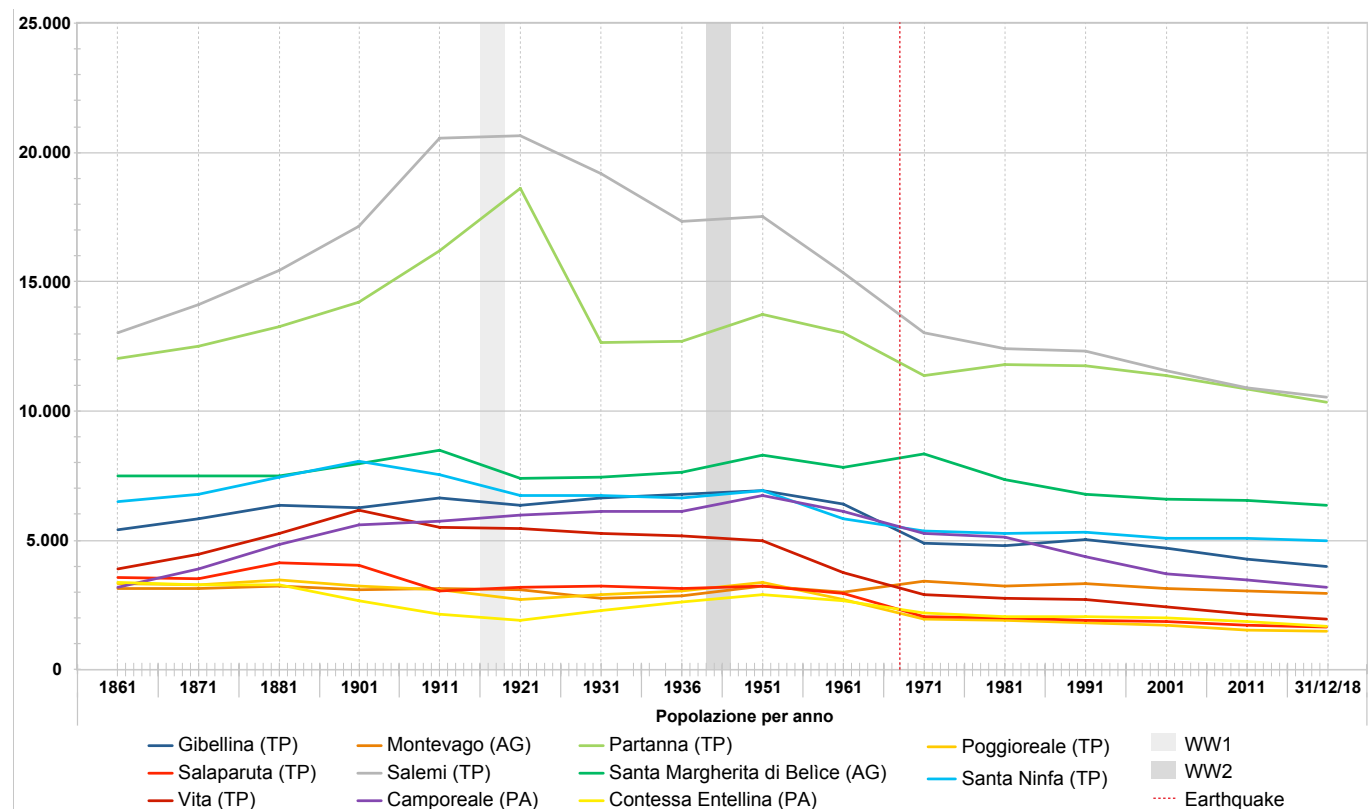


Grafico 1. Andamento della popolazione e relazioni con grandi eventi storici (1861-2018)

Quello che è accaduto dal 1970, anno ipotetico di rifondazione di Gibellina cui sicuramente corrisponde la costruzione della chiesa madre (vedi foto 1), in poi, è da libri di storia, la storia degli errori ma anche quella della lungimiranza: come non ricordare infatti le varianti urbanistiche che, dal 1979 al 1996, si sono rese necessarie per ovviare agli errori di pianificazione (Badami, 2020), ma allo stesso tempo la "visione" di Ludovico Corrao (sindaco dal 1970 al 1994) di una città d'Arte, una città che sarebbe risorta grazie al "dono" di un numero impressionante di interventi di land art che hanno consegnato una città a misura di social network o, come modernamente si dice, "instagrammabile".

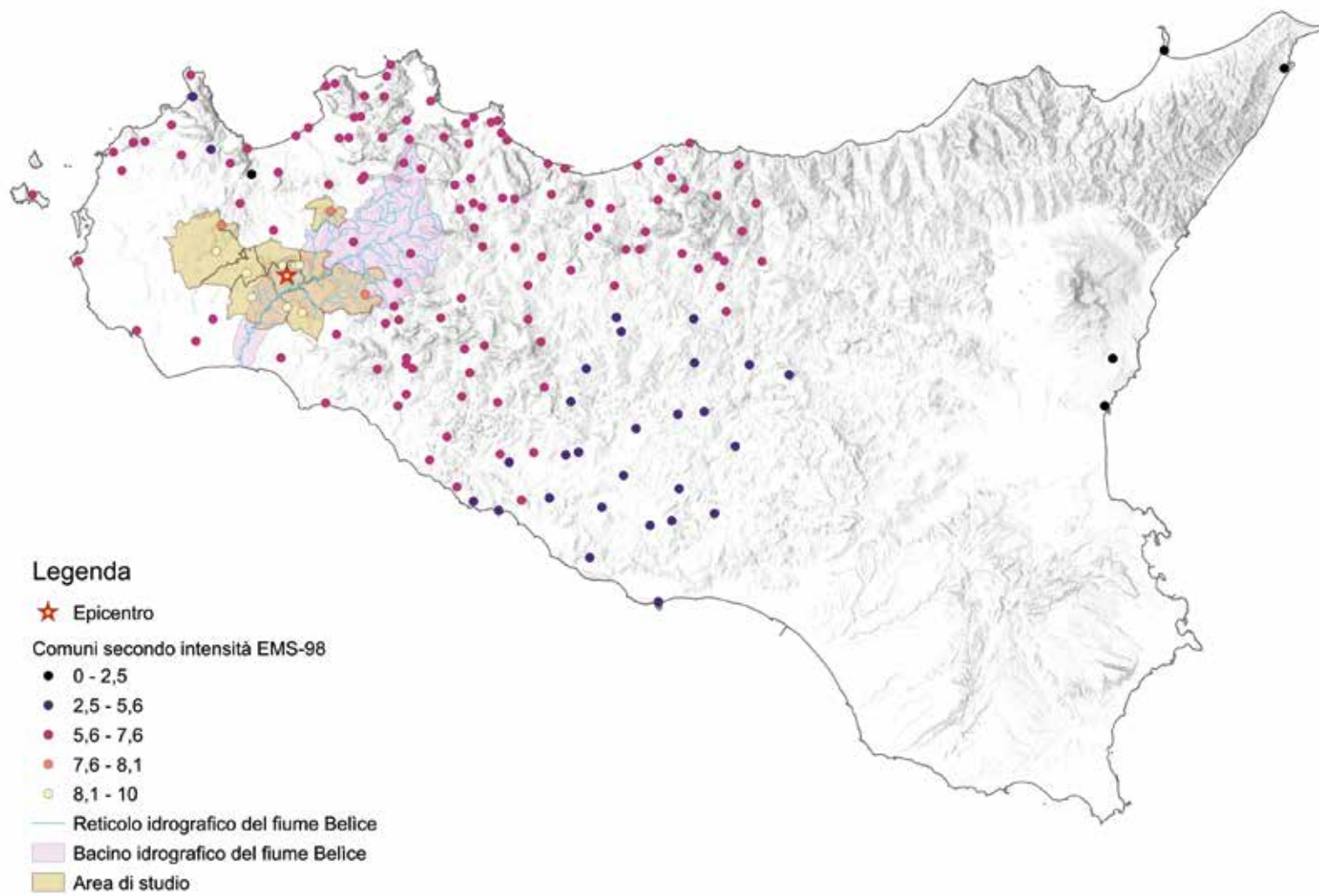
Ciò che accadde a Poggioreale e Salaparuta è invece qualcosa di diverso. Se alla storia di Gibellina togliamo la visione di Corrao, forse abbiamo ben sintetizzato ciò che

realmente accadde in questi due più sfortunati centri. Le architetture estranianti ancora presenti in entrambi i comuni, fanno tornare alla memoria investimenti di denaro impressionanti per strutture faraoniche, come nel caso della piazza di Poggioreale, o del "centro - non centro" di Salaparuta, che solo una esperienza diretta, personale e immersiva può permettere di comprendere. Dal punto di vista culturale, la "moderna" Valle del Belice compie i primi passi negli anni Ottanta. Dobbiamo per questo tornare nella nuova Gibellina che aveva già preso forma e in cui le opere di infrastrutturazione primaria, realizzate per prime, avevano definitivamente fissato al suolo il disegno elaborato dai tecnici dell'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES) (Badami, 2020). Man mano che tende a scemare il fermento culturale attorno alla figura del sociologo Danilo Dolci, il quale da

molto prima del terremoto aveva animato il cuore e la mente dei belicini, accompagnandoli nelle lotte per la riforma agraria e per una soluzione agli annosi problemi idrici, Gibellina diventa il "centro" catalizzatore di una svolta culturale e creativa, antesignana e per lungo tempo incomprensibile agli stessi abitanti. A guidare il cultural turn, di Gibellina prima e della Valle subito dopo, è ancora Ludovico Corrao, altra figura rappresentativa dell'area, a raccogliere il testimone per la svolta che sino ai giorni nostri ci consegna un percorso di ri-territorializzazione non ancora del tutto compiuto ma che pone Gibellina, oltre che nei libri di storia, nei libri di storia dell'arte. Quello che il sindaco Corrao sosteneva è che la ricostruzione sarebbe dovuta passare anche attraverso nuovi processi identitari e di affrancamento dalle logiche assistenzialiste; per fare questo serviva porre le basi di uno sviluppo locale



1. Chiesa Madre, dal progetto di Ludovico Quaroni del 1970, (Gibellina 2020, foto Gianni Petino)



Carta 3. Rappresentazione dello sciame sismico del 1968 in rapporto al bacino idrografico e all'area studio
 1. La valle su cui verrà costruita la diga del Belice (Giuseppe Orlando)



¹ capace di sostenere culturalmente ed economicamente il radicamento di quello che sarebbe stato il nuovo insediamento (Abbate et al., 2018). La nuova identità (territoriale) cui ambiva Corrao era un mix di servizi essenziali e di opere d'arte, queste ultime con la duplice funzione di rendere bello ciò che poteva essere ritenuto consuetudine "urbana" e servire da attrattore di nuove economie, come quella turistica. Mentre la città di Gibellina si arricchiva, grazie a imponenti progetti urbanistici e l'ausilio di grandi artisti, Corrao chiamò Alberto Burri che intervenne sui ruderi del sito originario; così, fra il 1984 e il 1985, venne realizzato il Cretto, una delle più importanti opere di land art sito-specifiche al mondo che, tramite colate di cemento, inglobò le macerie della vecchia Gibellina, riprendendone la struttura e l'assetto urbanistico. Creato il contenitore, dentro e fuori la città, per Ludovico Corrao arrivò il momento di riempirlo e per farlo, superando le critiche e le antipatie locali, realizzò nel 1981 la prima stagione delle Orestidi, un festival internazionale delle arti che anno dopo anno, per circa trentanove stagioni, ha portato figure di rilievo mondiale a calcare le scene di bagli, piazze e anfiteatri di Gibellina nuova e del Cretto. La portata degli eventi si è nel tempo estesa anche al di fuori dei confini della città, andando a stimolare il settore dell'ospitalità nei comuni della Valle. Dal punto di vista dell'economia, per quanto la Sicilia Occidentale fosse vocata per le produzioni viti-vinicole, oltre alle colture olearie e cerealicole, dal dopoguerra e per almeno 25 anni il settore aveva prodotto vino da taglio esportato nelle regioni del Nord. Il commercio dei prodotti vitivinicoli risultava quanto mai polverizzato dal punto di vista dell'offerta ed era dominato da un consistente numero di mediatori e piccoli commercianti; ne conseguiva che

i prezzi dei prodotti erano assai bassi, non riuscendo così a garantire un reddito vitale per i viticoltori, traducendosi nell'emigrazione della forza lavoro più produttiva verso le aree a Nord dell'Italia. Negli anni Sessanta, la politica regionale e nazionale cercò di dare nuovo impulso alla cooperazione vitivinicola, migliorando le condizioni di vita dei viticoltori dal punto di vista economico. Si inaugurò così la fase degli organismi associativi, le cooperative sociali per la trasformazione dell'uva in vino.

In tal modo, negli anni Settanta, la Sicilia, soprattutto quella occidentale, divenne protagonista sul mercato europeo, successivamente portando all'avvio e all'intensificazione dei processi di innovazione tecnologica nella vigna e in cantina, dei processi di organizzazione e della capacità di incantamento. La crisi del settore dovuta all'aumentare delle produzioni, le fasi alterne di buon Governo regionale e l'evoluzione dei modelli di consumo rivoluzionarono completamente il settore e crearono poi le basi per una fase del tutto nuova. Figure come quella di Diego Planeta¹, presidente delle storiche Cantine Settesoli, che riscrivono l'impresa vinicola così come è giunta ai nostri giorni, oppure l'iniziativa dei viticoltori associatisi nella cooperativa sociale Colomba Bianca², creano le basi per uno sviluppo della Valle del Belice. Ad arricchire ulteriormente il panorama vitivinicolo di qualità, quasi trent'anni dopo il sisma, un altro sparuto gruppo di agricoltori, circa venti, decide di farsi cooperativa per unire le forze in un territorio non ancora del tutto risanato dalla ferita inflitta dal terremoto. Nascono di conseguenza le Cantine Ermes, "la cui sede si trova proprio nel cuore della Valle del Belice, tra i comuni di Gibellina e Santa Ninfa". L'idea di cooperare risulta vincente e, ad oggi, i soci sono passati dai 20 degli inizi ai 2.355 del 2019, prevalentemente nelle province di Palermo, Agrigento e

Trapani. Cantine Ermes è diventata, per fatturato e soci, la più grande cooperativa del Sud Italia e una delle maggiori in Italia. L'idea alla base del successo, non solo economico, può essere identificata nell'idea forza del "Mosaico di Identità" come metodo più immediato per descrivere il territorio e le persone che lo hanno plasmato, intesa come la diversità che unisce e produce, la fondazione di un network ben al di là della Valle da cui tutto ha avuto origine.

Bibliografia

Badami A. (2019), "Gibellina, la città che visse due volte: terremoto e ricostruzione nella Valle del Belice", FrancoAngeli, Milano. ISBN 9788891790248

Grünthal G. (ed), Tertuliani A., Azzaro R., Buffarini G. (2019), "European Macroseismic Scale 1998 (EMS-98)". Cahiers du Centre Européen de Géodynamique et de Séismologie 32, Centre Européen de Géodynamique et de Séismologie, Luxembourg. ISBN 978-99959-0-463-0

Holling C. S. (1973), "Resilience and stability of ecological systems". Annual Review of Ecology and Systematics, 1-23.

Locati M., Camassi R., Rovida A., Ercolani E., Bernardini F., Castelli V., Caracciolo C.H., Tertulliani A., Rossi A., Azzaro R., D'Amico S., Conte S., Rocchetti E. (2019), "Database Macrosismico Italiano (DBMI15)", versione 2.0. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV). <https://doi.org/10.13127/DBMI/DBMI15.2>

Martin, R. (2012), "Regional economic resilience, hysteresis and recessionary shocks", Journal of Economic Geography, 12 (1): 1-32.

Messina G. (2019), "Belice 2020: sisma, sviluppo, esiti", Giulio Perrone Editore, Roma. ISBN 978-88-6004-505-8

Orchiston C., Prayag G. and Brown C. (2016), "Organizational resilience in the tourism sector". Annals of Tourism

Research, vol. 56, issue C, 145-148.

Napoli M.D. and Petino G. (2018), "Resilient territories: the case of an inner area in the southeast of Sicily", in Proceedings of XIX Colorural "Nuevas realidades rurales en tiempo de crisis: Territorios, Actores, Processos y Politicas", Granada, Spain. ISBN 978-84-338-6338-6

Reynaud C., Miccoli S., Licari F. and Ambrosetti E. (2020), "La crescita che non c'è: spopolamento e invecchiamento nelle aree terremotate", EasyReg, vol.10, n.1. ISSN 2239-3110

Rovida A., Locati M., Camassi R., Lolli, B., Gasperini P. (2019), "Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani (CPTI15)", versione 2.0. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV). <https://doi.org/10.13127/CPTI/CPTI15.2>

Simmie J. and Martin R. (2010), "The economic resilience of regions: towards an evolutionary approach". Cambridge Journal of Region, Economy and Society, 3, 27-43.

La ricerca è stata supportata dal programma ricerca di ateneo UNICT 2020-22 linea 2.

Note

1. In seguito all'esperienza maturata alla guida delle Cantine Settesoli, fondate a Menfi nel 1958, Diego Planeta è stato anche presidente dell'Istituto regionale della vite e del vino (1985-1992).
2. Le Cantine Colomba Bianca nascono a Mazara del Vallo (TP) nel 1970.

Curatori



Mario Mattia

È Primo Tecnologo presso l'Osservatorio Etno INGV. Nel corso della sua carriera scientifica si è occupato principalmente di monitoraggio geodetico delle aree vulcaniche e sismotettoniche della Sicilia. Per alcuni anni ha coordinato un progetto di ricerca finalizzato all'individuazione dei principali sistemi di faglie della Sicilia Occidentale. Ha al suo attivo oltre cinquanta pubblicazioni scientifiche su riviste internazionali e ha coordinato e partecipato a numerosi progetti di ricerca e potenziamento dei sistemi osservativi delle aree vulcaniche italiane. Negli ultimi anni ha organizzato numerosi eventi divulgativi sul terremoto del Belice e sulle sue conseguenze storiche e sociali.



Maria Donata Napoli

È docente di "Teoria e metodo dei Mass Media" presso il Dipartimento di Progettazione e Arti Applicate dell'Accademia di Belle Arti di Palermo. I suoi campi di ricerca comprendono il sistema dei mezzi di comunicazione di massa, con particolare attenzione al fenomeno dei video musicali, i nuovi media e la social network analysis.



Sandro Scalia

Dal 1997 è docente di Fotografia, dell'Accademia di Belle Arti di Palermo. Per diversi anni è stato anche docente a contratto presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo. Si occupa prevalentemente di fotografia di architettura, paesaggio e beni culturali, ricevendo incarichi di campagne fotografiche per la creazione di archivi e pubblicazioni di libri. Tra le numerose pubblicazioni di ricerca personale: Trattì, Ed. Peliti Associati, Roma, 1999; L'isola del Sole, Electa, Milano, 1994; Le città di Palermo/Cities within the city, Ed. Charta, Milano, 2000; PalermoPorto, Ready_Made, Milano, 2006; A20, Silvana Editoriale, Milano, 2004; Location Guide Sicilia/Film Commission Sicilia, Kalos Editore, Palermo, 2009.

Testi



Alessandro La Grassa

Nato a Castelvetrano, 49 anni, laureato nel 1996 in Lingue, nel 1997 ha frequentato il corso per Agenti di Sviluppo Locale promosso da Lorenzo Barbera nel Belice. Da allora ha lavorato come Agente di Sviluppo Locale per il CRESM (di cui è Presidente dal 2004), nell'ambito di iniziative di sviluppo territoriale in Sicilia e in Tunisia, occupandosi di promozione di reti e partenariati sia a livello locale che euro-mediterraneo (Albania, Tunisia, Grecia, Palestina). Ha collaborato con organizzazioni di livello nazionale (ItaliaLavoro, Comitato Nazionale Emersione Lavoro non Regolare) e internazionale (OCSE, Fondazione ETF, UNDP). Ha elaborato, con altri esperti, il Piano di Sviluppo Locale per il GAL Valle del Belice (Leader Plus 2014-2020). Attualmente è Direttore del GAL Valle del Belice e Presidente Provinciale di Confcooperative Trapani. Vive con la famiglia a Partanna (TP).



Franco Nicastro

Laureato in Scienze Politiche, si è formato nella redazione del giornale L'Ora di cui è stato anche vice direttore fino alla sospensione delle pubblicazioni nel 1992. È stato anche redattore del Giornale di Sicilia, scrive per l'Ansa, ha collaborato con varie testate tra cui La Sicilia e il Secolo XIX, è stato presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia e docente a contratto dell'Università di Palermo. È autore di saggi e libri sulla mafia e sulla storia del giornalismo nonché coautore di "Obiettivo Falcone" e "De Mauro. Il grande depistaggio" e curatore di "Era L'Ora" (con Michele Figurelli). È uno degli autori del volume "L'Ora. Edizione straordinaria", edito dalla Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Fotografie



Guido Nicolosi

È professore associato in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania, dove è anche presidente del Corso di laurea in "Sociologia delle reti, dell'informazione e dell'innovazione" (LM88). Membro di diverse equipe di ricerca nazionali e internazionali, è stato visiting scholar presso le università di Exeter e Aberdeen (GB) e Parigi (F). Fellow dell'Istituto per gli Studi Avanzati (IEA) di Nantes, è stato nel 2019 professore invitato all'Università Paris 1 Panthéon-Sorbonne. Tra le sue principali pubblicazioni: Lampedusa. Les damnés de la mer. La tour d'aigues, Les Editions de l'Aube, 2017; Open Codes. Skills, Participation and Democracy in New Technology Development, Newcastle Upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2015; Lost food. Comunicazione e cibo nella società ortoessica, Firenze, Ed.it, 2007.



Gianni Petino

È professore associato di Geografia economica e politica presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (DSPS) dell'Università degli Studi di Catania. È vicedirettore del Centro di ricerca universitario ProGeo e direttore responsabile della rivista scientifica «Annali del Mezzogiorno». È membro di numerose associazioni scientifiche anche a livello internazionale. Autore di varie pubblicazioni scientifiche, i suoi principali interessi di ricerca sono: identità, territorio e sviluppo locale, aree interne e periferie urbane, turismo, food studies e politiche di coesione.



Massimo Cantarero

Nasce a Milano, classe '62, svolge la propria attività all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia dopo una quindicina d'anni di libera professione da geometra, nel campo della progettazione edile e meccanica e dell'industrial design. La cosa che ha maggiormente caratterizzato i suoi due percorsi paralleli di lavoro e di vita sono stati una grande passione per ogni singola attività in cui è stato impegnato ed una spiccata lungimiranza verso l'applicazione di nuove tecnologie in campi inesplorati. Nell'ultimo ventennio all'INGV ha impiegato il proprio background nella realizzazione di infrastrutture di monitoraggio e ricerca in ambienti ostili, maturando esperienze nazionali ed internazionali e cooperando a fianco delle istituzioni di Protezione Civile con il ruolo di Disaster Manager. Oggi la sua attività è rivolta prevalentemente ai vulcani della sua terra di adozione, la Sicilia, e in particolare Etna ed Isole Eolie. Da qualche anno, è impegnato quasi integralmente in un nuovo progetto, iniziato quasi per gioco, che ha permesso una svolta epocale nell'osservazione dei fenomeni vulcanici e nella sua rigorosa e scientifica documentazione per mezzo dei droni. Ha approfondito la materia fino a scoprire in sé una vera e propria passione e guidato da essa ha accumulato negli anni titoli ed esperienze che gli consentono oggi di avere il privilegio di trasferirle insegnandole.



Alessandra Cremonese

Dopo aver frequentato il Liceo delle scienze Umane ad Agrigento, città in cui è nata e cresciuta, decide di seguire una strada che da sempre attira la sua curiosità: le arti applicate alla nuova contemporaneità. Per soddisfare tale passione insieme a quella per la progettazione si iscrive al corso di laurea triennale in Design grafico presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo. Il corso le permette di entrare in contatto con tecniche e approfondimenti in ambiti disparati: uno tra questi inevitabilmente è stata la fotografia, passione che accompagna Alessandra sin da piccola, cresciuta tra i rullini usati e sviluppati di suo padre, anch'egli appassionato fotografo.



Laura Poma

È studentessa presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo. Appassionata di natura e di fotografia unisce spesso le due passioni realizzando lavori fotografici in cui il soggetto principale è il paesaggio, con una particolare preferenza per ruderi e rovine.



Francesca Zarba

È una studentessa universitaria amante del mondo grafico, digitale e fotografico. Dopo aver conseguito la maturità classica presso il Liceo Classico di Caltanissetta nel 2017, completa i suoi studi presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo nel corso di Design Grafico. Attualmente continua il suo percorso di formazione presso la Libera Accademia di Belle Arti (LABA) nella sede di Brescia, così da approfondire le proprie conoscenze in Digital Design, Marketing e Comunicazione.



Paolo Peloso

La passione per la fotografia e le arti grafiche lo portano ad iscriversi e a diplomarsi in Design Grafico all'Accademia di Belle Arti di Palermo, con una tesi di fotografia sull'Archeologia Industriale. Ha preso parte al Workshop internazionale sui giardini tropicali e cambiamenti climatici. Ha partecipato a diverse campagne fotografiche con l'Accademia. Dal 2019 è cultore della materia di Fotografia.

Quelli lì: lì a Santa Margherita Belice, a Montevago, a Gibellina, a Salemi;
quelli che vivono nelle case di gesso e ci muoiono;
quelli cui soltanto restano gli occhi per piangere la diaspora dei figli;
pulviscolo umano disperso al vento dall'emigrazione e che lo Stato soltanto
pesa nella bilancia dei pagamenti internazionali;
quelli che ancora faticano con l'aratro a chiodo e col mulo;
quelli che non hanno né scuole, né ospedali, né strade.

Leonardo Sciascia, L'Ora, 16 gennaio 1968

